

a dismisura la riputazion di quest' Arte ; onde a' tempi di Cicerone , e pri-

Aristarco. Emendava, e sponeva Omero. Pubblicò la correzione de' due Poemi del medesimo, *Διόδοτον Τηαιο και Οδυσσεύς*. Laonde per soprannome fu chiamato l'Omerico, e il Critico, come dice il sopracitato Svetonio, essendosi nel Rione Palatino, calcato in una buca di fognna, rotta una gamba, e obbligato a stare in casa, e in letto, fece sovente per tutto il tempo della sua ambasciata, e cura, moltissime *expositus*, cioè Lezioni; *ac nostris*, soggiugne, *exemplo fuit ad imitandum*. Costui era uomo Greco, venuto la prima volta a Roma; e in conseguenza non sapeva Lingua Latina. Suo esercizio era il correggere, e sporte Omero, e gli altri Poeti Greci. Le sue lezioni son dimandate con titolo Greco *εξpositus*: segno, che le faceva, e recitava nella sua Lingua. Ora quel passo: *Primum studium Grammaticae in urbem intulit*, si dee intendere della Grammatica in universale; cioè di sporte, correggere, puntare, e virgolare, e dividere in sezioni i Poemi; e ciò faceva egli su i suoi Poeti Greci, e particolarmente sopra Omero; e col suo esempio mosse a farlo i Romani sopra i loro. *Hætenus tamen imitati, ut carmina parum adhuc divulgata &c.* La Grammatica, quella che fu bisogno alla Lingua Volgare caduta in Sollecismi, per raddirizzarla, non era di bisogno a i Latini nel tempo che la Lingua fioriva. Questi illustri Grammatici di Svetonio si vede che sono doppiò nome, o triplicato, de' quali nomi l'ultimo è Greco, cioè il loro antico, proprio, e naturale; il prenome, il primo nome, posto in secondo luogo, avendolo dal manomettente, è quello, che nella servitù era a loro unico nome, dopo la manumissione, servendo di terzo nome, ovvero di cognome. Così essendo Greci, faceano le loro Lezioni sopra Autori Greci; e quegli sponevano a i Romani, come fanno i nostri Maestri di Grammatica sopra i Latini; e tenevano in somma lezione di Greco. E quando erano allevati in Roma; e stativi lungo tempo, poetano anco insegnare alcun poco di Latino, spiegando i Poeti, e Storici loro, come si dice dal medesimo Svetonio di Atteio, per soprannome il Filologo, o l'Umanista, o l'Universale, chiamato da lui *nobilis Grammaticus Latinus*, se bene era nato in Atene. E rapportasi un pezzo di sua lettera a Lelio Erma, altro Liberto, e Grammatico, che dice: *se in Græcis literis magnum processum habere, & in Latinis nonnullum*. Il maggior fondamento di questi Grammatici era sul Greco, e alcun poco talora sul Latino. Così i Maestri di Rettorica in Roma ordinariamente declamavano in Greco. Un certo Lucio Plotio Gallo, dice Cicerone che si ricordava, quando era bambino, *primum Latine decore coepisse*. E che andando alle sue Lezioni moltissima gente, Cicerone si doveva di non vi potere andare, perchè i vecchi, e dotti non volevano. *Continebar autem*, dice egli, *doctissimorum hominum auctoritate, qui existimabant, Græcis exercitationibus alii melius ingenia posse*. Quei che chiamavano Retori Latini, furono per editto Censorio di Roma scacciati: il quale editto è rapportato da Gellio, e da Svetonio *de claris Rhetoribus* nel Proemio; ove nota, che la Rettorica presso i Romani, come la Grammatica, fu ricevuta con difficoltà anzi che no. I Romani siccome la Medicina, così nè anche esercitavano, o professavano Grammatica; e erano per lo più Schiavi, e Liberti Greci, tanto nell'una, che nell'altra professione. Lo Spon nelle Ricerche d'Antichità s'inganna a partito, volendo mostrare, che la Medicina, come Arte nobile, era esercitata da Gentiluomini Romani; poichè quelle memorie, e Inscrizioni di Medici, ch'ei cita, tutte anno tre Nomi, è vero, come i Romani; ma il Cognome, o terzo Nome, è Greco, cioè proprio di quel Medico; gli altri due acquistati dal Patrono per il beneficio della manumissione. Non avevano bisogno i Romani di studiare le coniugazioni della loro Lingua, come abbiamo noi; e cagion n'è la caduta, ch'ella fece nel 1400. dalla qual caduta non s'è mai rilevata, nè si può rilevare senza la Grammatica, la quale è stabilita per comune consentimento d'Italia, e approvazione di tutti i secoli dal 1300. in quà, sulle regole tratte dagli Autori Toscani, che scrissero in quel tempo unico, che la Lingua si parlava dal comun Popolo, e da dotti ancora, corretta. Del resto si fa, che il parlare, che i Greci chiamano *διωταβος* ci è sempre stato. Ogni Lingua ha le voci basse, triviali, del minuto Popolo, vili, forside; e le maniere di dire oscure, e plebee. E dall'altra banda le voci nobili, belle, grandi, illustri. E perciò è necessario la natural Grammatica del Giudizio, che ne faccia quella scelta giusta, e propria, tanto lodata, e raccomandata da i Maestri di Rettorica; e che si può ben dire, ma non si può insegnare. Ma non per questo si fanno due fazioni di Lingue in un medesimo Popolo, cioè di Lingua Volgare, e di